Dopo quelli al Parlamento e alla Provincia

Stamane verranno proclamati i nuovi eletti al Campidoglio

Il PCI ha già chiesto che, concluso questo adempimento, venga tempestivamente convocato il consiglio comunale - Chiusi ieri i lavori del direttivo PSI

Stamane alle 11, al Palazzo dei congressi, all'EUR, avverrà la proclamazione ufficiale degli 80 eletti in consiglio comunale. L'ufficio elettorale centrale per la consultazione comunale, presieduto dal dott. Pietro Pascalino, presidente del Tribunale, è infatti riuscito ad accelerare il controllo delle preferenze conquistate dai diversi candidati: e si potrà perciò anticipare di un giorno rispetto alle previsioni la proclamazione dei nuovi consiglieri.

Ieri, intanto, l'ufficio centrale circoscrizionale ha reso ufficiali i nomi dei deputati eletti nel Lazio mentre l'altro giorno era avvenuta la proclamazione dei senatori e dei nuovi eletti al consiglio provinciale.

Dopo la proclamazione degli eletti al Campidoglio si tratterà di convocare tempestivamente il consiglio comunale, come hanno chiesto nei giorni scorsi in un incontro con l'assessore anziano Starita i compagni Petroselli, segretario della Federazione e consigliere anziano (ha ottenuto, come si ricorderà, il più alto numero di consensi tra voti di lista e di preferenza) e Vetere. In merito ai tempi si fanno alcune ipotesi: se la convocazione sarà diramata questa sera, sarà possibile far svolgere la prima seduta dell'assemblea all'incirca a metà della prossima settimana. Se invece l'avviso fosse diramato lunedì sera la seduta potrebbe tenersi probabilmente venerdì prossimo.

Quanto all'attività dei partiti per la formazione dei nuovi governi al Comune e alla Provincia, è noto che il PCI ha deciso di aprire una fase di consultazione con tutte le altre forze democratiche e le organizzazioni sindacali unitarie. I comunisti, come socialdemocratici e socialisti, hanno già riunito i loro organismi dirigenti: devono invece ancora farlo democristiani e repubblicani.

Ieri si è chiuso, dopo due giorni di lavori, il comitato direttivo della Federazione socialista, che era stato preceduto la scorsa settimana della riunione dell'esecutivo: la conclusione è avvenuta a tarda ora, e non è stato pertanto possibile conoscere ufficialmente le decisioni scaturite dall'organismo. Alcuni esponenti socialisti hanno tuttavia affermato che il direttivo si è dichiarato d'accordo con il documento varato dal comitato esecutivo: in esso si rivendicava per il governo cittadino «*una soluzione stabile... attraverso una precisa assunzione di responsabilità da parte di tutta la sinistra e delle forze laiche e democratiche*», che «*non esclude la possibilità di un'intesa con la stessa DC*».

Ecco ora l'elenco ufficiale degli eletti alla Camera e al Senato in tutte le province del Lazio e dei nuovi consiglieri di Palazzo Valentini.

CAMERA DEI DEPUTATI

PCI (20) — Enrico Berlinguer, Pietro Ingrao, Tullio Vecchietti, Cesare Amici, Altiero Spinelli, Michele De Gregorio, Lelio Grassucci, Angela Giovagnoli, Anna Maria Ciai Trivelli, Piero Pratesi, Mario Pochetti, Aldo D'Alessio, Leo Canullo, Ugo Vetere, Giuseppe Trezzini, Aldo Tozzetti, Gabriele Giannantoni, Alessandra Melucco Vaccaro, Antoneilo Trombadori, Francesco Ottaviano.

DC (19) — Giulio Andreotti, Paolo Bonomi, Bartolomeo Ciccardini, Amerigo Petrucci, Clelio Darida, Giovanni Galloni, Carlo Felici, Franco Evangelisti, Guido Bernardi, Paolo Cabras, Rodolfo Carelli, Salvatore La Rocca, Mauro Bubbico, Benito Cazora, Ennio Pompei, Erminio Pennacchini, Carlo Merolli, Mario Gargano, Ruggiero Villa.

PSI (4) — Nevol Querci, Fabrizio Cicchitto, Mario Zagari, Aldo Venturini.

MSI (5) — Giorgio Almirante, Vito Miceli, Pino Romualdi, Sandro Saccucci, Giuseppe Rauti.

PRI (2) — Ugo La Malfa, Oscar Mammì.

PSDI (2) — Umberto Righetti, Mario Tanassi.

PLI (1) — Aldo Bozzi.

Radicali (1) — Marco Pannella.

Dem. Prolet. (1) — Lucio Magri.

SENATO

PCI (10) — Paolo Bufalini, Edoardo Perna, Enzo Modica, Roberto Maffioletti, Adriano Ossicini, Sergio Pollastrelli, Raniero La Valle, Nino Pasti, Franco Luberti, Carlo Bernardini.

DC (10) — Gaetano Stammati, Umberto Agnelli, Nicola Signorello, Francesco Rebecchini, Franca Falcucci, Benedetto Todini, Ignazio Senese, Vittorio Cervone, Onio Della Porta, Mario Costa.

PSI (2) — Italo Viglianesi, Giacinto Minnocci.

PSDI (1) — Dante Schietroma.

PRI (1) — Claudio Venanzetti.

MSI (3) — Pino Romualdi, Mario Tedeschi, Giovanni Artieri.

CONS. PROVINCIALE

PCI (17) — Nando Agostinelli, Marisa Cinciari Rodano, Loredana Campanari, Augusto Picchio, Angelo Marroni, Tito Ferretti, Mario Quattrucci, Massimo Coccia, Gastone Gensini, Lina Di Renzo, Sergio Micucci, Ugo Renna, Paola Pepi, Lorenzo Ciocci, Pietro Tidei, Daniela Fortini Pieragostini, Ada Scalchi.

DC (15) — Giorgio La Morgia, Spartaco Paris, Franco Possi, Adelio Canali, Romeo Di Vittorio, Giuseppe Panimolle, Giovanni Bernardini, Lucio Rossi, Italo Schettini, Aldo Micciché, Cesare Cursi, Giovanni Serra, Franco Libanori, Giorgio Pasetto, Arnaldo Lucari.

PSI (3) — Giuseppe Tassi, Giovanni Petrini, Fioravante Pizzuti.

PRI (2) — Adriano Petrocchi, Evaristo Ciarla.

PSDI (1) — Lamberto Mancini.

PLI (1) — Nicola Girolami.

Radicali (1) — Marco Pannella.

MSI (5) — Franco Albanese, Arturo Bellissimo, Mario Mattei, Romolo Baldoni, Francesco Tedeschi.

Decine di assemblee promosse dal PCI sul voto

Decine di assemblee e di dibattiti sono in programma in questi giorni, nei quartieri e nelle borgate della città, come nei centri della provincia, per compiere una attenta analisi del voto del 20 giugno. Al centro delle iniziative è la situazione politica determinata dalla consultazione e le proposte del PCI per la formazione dei nuovi governi al Campidoglio e a palazzo Valentini. Le assemblee sono un momento di discussione aperto al contributo dei cittadini, degli elettori, dei rappresentanti delle forze democratiche.

L'analisi del voto — come è stato sottolineato anche nell'ultima riunione del comitato federale — è un elemento importante per realizzare nella città e nella provincia un movimento di massa e di opinione, unitario e articolato, che sia componente essenziale del confronto tra le forze democratiche e dell'iniziativa politica per una rapida soluzione del problema dell'amministrazione comunale e provinciale.

Fino ad oggi sono 75 le assemblee che hanno avuto luogo nella città e 55 nella provincia. Per i prossimi giorni sono in calendario anche le riunioni dei comitati direttivi delle zone, allargati ai segretari di sezione. Ecco di seguito l'elenco delle assemblee che si terranno oggi:

NUOVA TUSCOLANA alle 18,30 ass. (Canullo); PALOMBARA - CRETONE alle 21 comizio (Pochetti); MENTANA alle 19 comizio (Cesare Fredduzzi); MONTE CUCCO alle 18 attivo (Rolli); PRIMA PORTA alle 18 incontro (Della Seta); OTTAVIA alle 18,30 ass. (Iembo); FINOCCHIO alle 17 e alle 20 incontri (G. Prasca); ALESSANDRINA alle 17,30 assemblea (Marletta); BORGHESIANA alle 20 ass. (Buffa); ALBANO alle 18,30 incontro (F. Ottaviano Scalchi e D. Pieragostini); NEMI «Villa delle Querce» alle 18 ass. (Agostinelli); SANTA MARIA delle MOLE alle 19,30 incontro (Tramontozzi); MANZIANA alle 18,30 ass. (Fioriello); VALMONTONE alle 20 ass. (A. Marroni); CARPINETO alle 20 ass. (Berletta); BELLEGRA alle 20 ass. (Bernardini); ZAGAROLO COLLE GENTILE alle 20 ass. (Tomassi); LABICO alle 20,30 ass. (Boschi); ARTENA MAIOTINI alle 20,30 ass. (Sartori); ROIATE alle 20 comizio (Mattia); RIANO alle 20,30 ass. (Mammucari); CELLULA PP.TT. - TERZA ZONA alle 17 assemblea (Alessandro).

Protesta di 6 detenuti nel carcere di Cassino

Protesta di un gruppetto di detenuti ieri pomeriggio nel carcere di Cassino: sei giovani reclusi, dopo l'ora di «aria», hanno divelto con punteruoli e spranghe di ferro le brande e hanno forzato le porte delle loro celle, barricandosi nel corridoio del primo piano dell'edificio. I sei hanno chiesto di essere trasferiti.

Agenti di polizia sono stati chiamati per sedare la protesta, ma il loro intervento non è stato necessario. Il direttore del carcere Vittorio Pastore, infatti ha accolto la richiesta dei detenuti.

Dovrebbe essere emesso nelle prossime ore dal magistrato che conduce l'inchiesta

Ordine di cattura per i 4 in carcere sospettati di aver rapito Filippini

Pesanti elementi raccolti dai carabinieri a carico di Pasquale Bianchini un bandito evaso un anno fa dal carcere di Velletri e accusato di aver partecipato a due sequestri di persona in Sicilia — Un altro degli arrestati ha lavorato alle dipendenze del costruttore di Lavinio — Resta valida l'ipotesi di un collegamento con i rapimenti di Lamburghini e della piccola Anna Maria Montani

Carabinieri esaminano le armi e il materiale sequestrato. (Sotto) Pasquale Bianchini, Luciano Celletti, Enrico Pizziconi, Mario Bernardoni, i quattro arrestati

Il magistrato che conduce l'inchiesta sul rapimento del costruttore Renato Filippini sarebbe in procinto di spiccare quattro ordini di cattura. I destinatari del provvedimento giudiziario (che dovrebbe costituire lo «sbocco» del fitto rapporto consegnato al sostituto procuratore Armati dai carabinieri del nucleo investigativo) sono: Pasquale Bianchini, Enrico Pizzigoni, Mario Bernardoni e Luciano Celletti. Come è noto Bianchini è stato arrestato l'altro ieri mattina a Bagni di Tivoli dai carabinieri della compagnia di Frascati i quali lo ricercavano da un anno, da quando cioè il bandito era evaso dal carcere di Velletri. Sarebbe lui secondo i carabinieri, il «capo» della banda che ha sequestrato Filippini. Gli altri tre uomini che potrebbero essere colpiti da ordine di cattura sono invece finiti nelle mani dei carabinieri il 22 giugno scorso, quando vennero arrestati proprio per aver favorito la latitanza del Bianchini.

Le indagini che hanno portato i carabinieri sulle tracce dei quattro sospettati di aver sequestrato Renato Filippini sono cominciate proprio da Bianchini, un personaggio che, malgrado la giovane età (22 anni), ha già un discreto bagaglio di «esperienze»: dal furto alla rapina, dal tentato omicidio al sequestro di persona. Tra l'altro nel '75, subito dopo la evasione dal carcere di Velletri, Bianchini si sarebbe spostato in Sicilia dove avrebbe preso parte (ma solo come «gregario») ai rapimenti di due ricchi possidenti: quelli di Luigi Corleo, a Salemi, e di Nicola Campisi, a Sciacca.

I carabinieri della compagnia di Velletri, che seguivano le tracce di Bianchini, avevano saputo che recentemente il bandito si era trasferito di nuovo nei dintorni di Roma. Non riuscirono a individuare subito il suo nascondiglio però vennero a sapere quali erano gli uomini con cui abitualmente si teneva in contatto e questi erano proprio Enrico Pizzigoni, Mario Bernardoni e Luciano Celletti. La presenza a Roma di un bandito «specializzato» in sequestri proprio in coincidenza con i rapimenti Montani, Filippini e Lamburghini, e soprattutto l'amicizia di Bianchini con Pizzigoni, un pregiudicato che per diverso tempo aveva lavorato alle dipendenze del costruttore rapito all'EUR, fecero nascere i primi sospetti.

A carico di Bianchini furono raccolti diversi elementi definiti «decisivi» ma prima di entrare in azione i carabinieri attesero il ritorno a casa degli ostaggi.

Dopo l'arresto di Pizzigoni, Bernardoni e Celletti, avvenuto il 22 giugno scorso, i carabinieri hanno finalmente catturato Pasquale Bianchini giovedì mattina a Bagni di Tivoli.

Sulla base di quali elementi i carabinieri hanno raggiunto la certezza che il bandito e i suoi complici abbiano partecipato al sequestro Filippini? In casa di Bianchini i militari hanno rinvenuto, oltre a un vero e proprio arsenale (mitra, fucili, pistole ed una bomba al plastico pronta per l'uso) anche una bottiglia di etere, due cappucci, delle bende e della garza, tutto l'armamentario per un sequestro insomma. Inoltre, nella casa di Bagni di Tivoli c'erano dei fumetti che Filippini ha riconosciuto essere gli stessi che aveva letto durante la sua detenzione. Altri elementi sono un sacco di plastica della nettezza urbana del tutto simile a quello che conteneva il riscatto pagato per il rilascio del costruttore e la moto di Bianchini, una «Honda 750» con una vistosa striscia gialla sul serbatoio. Su questa moto fuggì il bandito che intascò i duecento milioni del riscatto. Ultimo elemento la «Trinadina», un farmaco di fabbricazione americana che spesso i banditi somministravano al Filippini per evitargli collassi cardiaci. Più volte Fiorella Candiotti, la donna arrestata a Bagni di Tivoli insieme a Bianchini, avrebbe acquistato questo preparato in una farmacia.

Ieri pomeriggio, nel corso di una improvvisata conferenza stampa, i carabinieri hanno spiegato i motivi per i quali, a loro avviso, appare plausibile un legame del sequestro Filippini con quelli di Lamburghini e della piccola Anna Maria Montani. Questo legame sarebbe costituito da un personaggio tuttora latitante che sarebbe in possesso di gran parte dei tre riscatti. Questo bandito, del quale non è stato fornito il nome, avrebbe compiuto, nel corso degli ultimi due mesi e proprio insieme a Bianchini, diversi raid a Trieste, Padova e Rimini. Scopo di queste rapine sarebbe stato quello di reperire danaro «pulito» che poi sarebbe servito per aprire un insospettabile conto corrente in una banca di Roma. A questo punto gli uomini della «anonima sequestri» avrebbero potuto con tutta tranquillità versare sul «proprio» conto i milioni dei riscatti che così sarebbero stati «riciclati».

gi. pa.

Proclamate dall'ANAAO

Agitazioni dei medici negli ospedali contro la legge sul tempo pieno

All'origine dell'irresponsabile iniziativa la richiesta che la Regione rinunci ad esercitare ogni funzione di controllo

Assemblee domani negli ospedali, sciopero bianco dei medici nei prossimi giorni; paralisi delle strutture sanitarie pubbliche questo e quanto ha deciso ieri il direttivo provinciale dell'Anaao (l'associazione degli aiuti e degli assistenti ospedalieri) per protestare contro la decisione dell'assessore regionale alla Sanità di adottare rigidi provvedimenti che garantiscano, in tutti i nostri comi, la piena applicazione della legge sul tempo pieno e l'incompatibilità. La nuova normativa — che come è noto è entrata in vigore lo scorso primo gennaio — vieta ai sanitari legati da contratto di lavoro con gli ospedali pubblici di esercitare con temporaneamente la professione in case di cura private.

La legge, nei fatti, è rimasta per diversi mesi largamente inapplicata in molti centri di pubblica assistenza. Nei giorni scorsi l'assessore Ranalli aveva deciso di disporre misure rigorose per impedire qualsiasi violazione. Questo ha provocato la irresponsabile reazione dell'Anaao provinciale (che nei mesi scorsi si era sempre dichiarata favorevole all'applicazione della legge).

In un comunicato nel quale spiega le motivazioni della protesta, l'Anaao stravolge il senso della posizione più volte affermata dalla Regione. «L'assessore — è scritto nella nota — rompe così la sua iniziativa il discorso delle intese che si erano prefigurate nell'assemblea nazionale tenuta a Napoli in gennaio, in quell'occasione si era convenuto che la questione dell'incompatibilità andava contrattata, a livello di ciascuna Regione, con i sindacati medici ospedalieri, nel quadro delle reali esigenze della assistenza. L'applicazione della normativa — prosegue il documento — deve essere preceduta da una reale e concreta disponibilità delle strutture di degenza e degli ambulatori, per i cosiddetti malati paganti, in modo tale da rendere possibile anche ai sanitari ospedalieri l'esercizio della libera professione». Il comunicato dell'Anaao si conclude con una minaccia di ricorso al TAR (il Tribunale amministrativo per ottenere una sentenza di incostituzionalità contro il provvedimento preso dell'assessore.

In realtà dall'assemblea di Napoli era emersa una chiara convergenza fra forze politiche, amministratori regionali e organizzazioni sindacali di categoria, sulla necessità di applicare rigorosamente la nuova legge. Il problema del diritto dei medici ad esercitare l'attività libero professionale — si disse in quella sede — sarebbe stato risolto, di volta in volta reperendo a questo fine posti letto negli ambulatori, tenendo conto della disponibilità delle strutture ospedaliere, che varia da regione a regione, e privilegiando, in ogni caso, la necessità di garantire a tutti il diritto all'assistenza gratuita.

In questa direzione si è mossa anche la Regione Lazio, che ha adottato una serie di iniziative (ultima, in ordine di tempo, quella del comitato di coordinamento per gli ambulatori delle mutue) tese a rendere possibile ai medici l'esercizio della libera professione. Contemporaneamente l'assessore ha compiuto passi concreti per porre fine al fenomeno scandaloso di violazione massiccia della legge, che si è verificato in numerosi nosocomi.

Quanto al ricorso al TAR è bene dire che su questa materia il tribunale amministrativo si è già pronunciato nell'aprile scorso, affermando la piena costituzionalità di ogni provvedimento adottato per garantire l'applicazione della legge sull'incompatibilità.

Il parere degli studenti che sono stati alle prese fino alle 15 con la prova di matematica

«Negli scientifici lo scritto più difficile»

Dopo il rinvio deciso da Malfatti, 36 mila giovani hanno affrontato ieri la maturità - «Siamo riusciti a risolvere solo uno dei quattro problemi assegnati» - Non impegnativa la traduzione dal latino per i licei classici - «Inutile cambiare l'esame, se prima non si riforma la scuola superiore»

Un'aula del liceo Visconti durante la prova scritta di latino

Il pesante portone del liceo classico Virgilio in via Giulia si apre alle 11,30. Escono i primi candidati, i più veloci, che hanno appena finito la traduzione dal latino. Tutti gli altri termineranno di lì a poco. Come sempre, fra i 36 000 studenti impegnati negli scritti di maturità, sono loro, i giovani dei licei classici, a concludere per primi la prova. Quest'anno poi, dicono i ragazzi del Virgilio agli amici che li assediano all'uscita, il brano non era particolarmente impegnativo. «*Erano alcune righe di Cicerone* — spiega Attilio Di Nepi, 18 anni — *abbastanza facili da tradurre, con una sintassi molto semplice. La unica difficoltà, in fondo, era riuscire a mettere le frasi in buon italiano. Il senso era comprensibilissimo. Fra i banchi l'atmosfera è stata quindi molto distesa, e nessuno è stato preso dal panico*».

L'atmosfera è distesa anche fuori dal liceo: le interminabili discussioni sulla frase tradotta male, le preoccupazioni per la verifica e il confronto del lavoro fatto con quello degli altri, lasciano il posto ad altri argomenti. Si parla del «rinvio», della «fuga» dei temi falsi che erano arrivati in tutti gli istituti e che coinvolge, in fondo, la credibilità stessa degli esami di maturità. «*Non era assolutamente il caso di rimandare gli scritti* — afferma Marina D'Amico, 19 anni —. *Si poteva rimediare anche in qualche altro modo, visto che i temi circolati in tutta Italia oltretutto non erano quelli veri. L'esame, tanto, squalificato è e squalificato resta. Assume un sapore grottesco questo "scandalo" in cui è rimasto coinvolto il Ministero della Pubblica Istruzione, che ha voluto a tutti i costi salvare la facciata di un esame nel quale non crede più nessuno*».

Il «deplorevole incidente» accampato da Malfatti, che ha causato lo slittamento dell'esame, se non sembra aver provocato grossi traumi, ha suscitato rabbia e critiche per il comportamento del ministero, che ha provocato un inutile prolungamento della prova. Certo, tensione e paura rimangono fra gli studenti «*soprattutto quella* — dicono — *di dover essere giudicati da insegnanti che non abbiamo mai visto e che non ci conoscono, chiamati a bollarci in pochi minuti di colloquio come maturi oppure no*». Ma sono accompagnate dalla convinzione che quest'esame, sia, alla fine, uno *stress* inutile da superare, la logica conclusione di una scuola superiore che va profondamente modificata. Elisabetta Sampaolo, il volto stanco più che tirato, ancora con il dizionario di latino sotto il braccio, spiega: «*Questa maturità non serve a niente, se non a metterci un po' in agitazione. Ma il fatto è che non serve nemmeno cambiarla, se prima non si rinnova tutta l'istruzione secondaria superiore. Che senso ha parlare di qualificazione culturale in una scuola ancora divisa a compartimenti stagni?*».

Le stesse motivazioni, gli stessi ragionamenti davanti alle altre scuole, ai tecnici, agli scientifici. Ma qui, l'atmosfera è meno tranquilla, e gli studenti escono molto più tardi. Allo scientifico Cavour, un istituto di via delle Carine, soltanto verso le 14,30 i primi candidati hanno terminato le loro prove, molti senza neanche completarle.

«*Nella mia commissione* —, dice Antonio Amati — *penso che nessuno abbia svolto più di un problema dei quattro assegnati. Erano tutti molto complicati, e richiederanno molto tempo per la soluzione. Uno, poi, era assolutamente estraneo al programma che abbiamo studiato. Si sono riuniti anche i professori per risolverlo*».

Anche gli studenti degli istituti commerciali fanno tardi, prima di consegnare il foglio con il loro scritto. Davanti al «Salvemini», in via Bezzecca, gli amici, i genitori e i compagni di scuola dei candidati sottoposti alla prova, attendono a lungo la loro uscita. Il compito di ragioneria è stato abbastanza impegnativo: «*Era difficile, e richiederà lunghe operazioni per essere risolto* —, dice Rossana Pisu —, *per questo ci abbiamo messo tanto tempo a risolverlo*».

Fra gli studenti dei tecnici l'ansia e la preoccupazione sono più dure a lasciare il passo all'a serenità, anche a causa di una lunga «tradizione» che ha visto nel passato un alcuni numero di respinti agli esami fra i giovani di queste scuole. Marianna Centola, finalmente distesa dopo aver terminato la sua prova, spiega: «*Stamattina eravamo tutti in tensione, e anche i più sicuri e preparati non riuscivano a nascondere l'angoscia*». Anche per lei, dunque questo esame così concepito, è uno *stress* inutile, «*che si conta a una scuola come la nostra E' proprio questa che va cambiata*».

Affermata la necessità di potenziare la rete ferroviaria

Accordo sui trasporti tra la Regione e le FS

La rete ferroviaria è destinata ad assolvere un ruolo molto importante nel futuro dei trasporti del Lazio. E' noto infatti che il piano regionale prevede una razionale integrazione tra i servizi su strada e quelli su rotaia. Per questo motivo da tempo la Regione ha avviato un confronto con la azienda delle ferrovie dello Stato, al fine di realizzare una attiva collaborazione sia negli interventi che nella programmazione.

Ieri l'assessore ai trasporti, Alberto Di Segni, si è incontrato con il direttore del compartimento FS di Roma, ingegner Scardia, per mettere a confronto le indicazioni del piano regionale con le previsioni contenute nello schema di programma poliennale di sviluppo della rete ferroviaria.

L'incontro ha permesso di verificare una notevole convergenza: nel programma elaborato dalle FS sono recepite infatti molte delle soluzioni che la Regione ritiene necessarie per uno sviluppo efficace e razionale del sistema dei trasporti. In particolare, la utilizzazione della attuale linea Roma-Firenze (che sarà presto sostituita dalla «direttissima») per il traffico pendolare; l'elettrificazione della Roma-Cassino (i lavori sono già in corso); il raddoppio della Roma-Viterbo; il completamento della «cintura ferroviaria» di Roma; il collegamento su rotaia con l'aeroporto di Fiumicino. Un orientamento favorevole della azienda si registra anche riguardo all'istituzione, lungo le linee, dei «nodi d'interscambio» treno-bus, che sono previsti dal piano regionale.

Non tutti i problemi sono risolti. Difficolta esistono ancora sia dal punto di vista tecnico che, soprattutto, da quello finanziario. Il metodo della collaborazione attiva tra Regione e FS, comunque — è stato sottolineato al termine dell'incontro cui altri ne seguiranno — è una garanzia del loro superamento.

Numerosi passeggeri sono ancora ricoverati con prognosi riservata

Identificate le vittime del tragico scontro

Nel tremendo urto tra i due pullman della Stefer hanno perso la vita dieci persone - L'inchiesta della magistratura

E' stata completata l'opera di identificazione delle 10 vittime del tremendo scontro tra due pullman avvenuto mercoledì sera sulla Tiburtina, all'altezza della stazione ferroviaria di Mandela. Ieri i familiari hanno riconosciuto in Giovanni Bussi (di 59 anni, nativo di Pescorocchiano e residente a Roma) e in Antonio Albigiano (61 anni, di Borgorose) i due corpi che fin dalla sera dell'incidente giacevano nella sala mortuaria dell'ospedale di Vicovaro. All'ospedale San Giovanni è stato infine identificato l'ultimo dei passeggeri morti in seguito al violentissimo urto fra le due autocorriere della Stefer: si tratta di un ragazzo romano di 16 anni, Michele Barci.

Sono stazionarie le condizioni dei feriti più gravi ricoverati nei vari nosocomi di Tivoli, Subiaco e Roma. Ieri sono stati dimessi alcuni dei degenti tenuti in osservazione a scopo precauzionale per contusioni alla testa. Rimangono tuttavia una quindicina le persone alle quali non è ancora stata sciolta la prognosi.

Procede, intanto, l'inchiesta condotta dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. Domenico Sica, per accertare le cause precise e le responsabilità del tragico incidente. Il rapporto compilato dai tecnici della polizia stradale è già stato inviato al magistrato. Per ora emerge con chiarezza la concomitanza di tre fattori che hanno contribuito a rendere tanto drammatico il bilancio dello scontro: l'imprudenza dell'autista che ha effettuato il sorpasso in un punto in cui era rigorosamente vietato, la pioggia, che ha reso viscido l'asfalto, e lo stato di un pneumatico, quasi completamente liscio.

Come è noto, la federazione del sindacato unitario degli autoferrotranvieri, in un documento diffuso giovedì sera, ha chiesto «una severa inchiesta che accerti fatti e cause della tragedia».

Ecco l'elenco completo delle dieci vittime:

VINCENZO CATTIVERA, 30 anni, di Borgorose; era alla guida del pullman investitore.

GIOVANNA MORESTI, 69 anni, abitante a Roma in via Chianti 13.

LUIGI GATTI, 54 anni, da Pescorocchiano.

BARBINA VENTURA, 26 anni, nativa di Pereto, era sposata da appena due mesi.

NELLO CONTI, 37 anni, di Borgorose.

DOMENICA MUZZI, 55 anni, abitante nella capitale in via Merulana 182.

PASQUALE PROSPERI, 55 anni.

GIOVANNI BUSSI, 59 anni, di Pescorocchiano.

ANTONINO ALBIGIANO, 61 anni, nativo di Borgorose.

MICHELE BARCI, 16 anni.

Dibattito ieri all'Università

Spesso inutili i ricoveri dei bambini in ospedale

I 500 posti letto del Bambin Gesù, i 200 della Clinica Pediatrica dell'Università di Roma, e i reparti pediatrici di numerosi ospedali di Roma e del Lazio sono spesso appena sufficienti ad assorbire la continua richiesta di ricoveri. Qual è la condizione di vita dei bambini nelle strutture sanitarie?

A questa domanda ha cercato di rispondere il convegno svoltosi ieri nell'aula III dell'istituto di psicologia dell'università. Al dibattito — organizzato dal comitato romano di «Medicina Democratica» — hanno partecipato il dott. Brunetto Boscherini primario della clinica pediatrica del Policlinico ed il dott. Alberto Giordano direttore del CIM (Centro di Igiene Mentale).

Sono soprattutto i bambini di condizioni sociali particolarmente disagiate — ha spiegato Boscherini — a subire l'esperienza traumatica del ricovero, anche quando la natura della loro malattia non lo rende strettamente necessario. La mancanza di «filtri» (quali: ambulatori efficienti e strutture sanitarie decentrate) e l'impossibilità economica di un'assistenza pediatrica a domicilio costringono di frequente i genitori a ricoverare il piccolo malato anche per una banale bronchite.

Costretto a subire un ricovero spesso inutile, il bambino vive, all'interno delle strutture sanitarie, una situazione di isolamento e di abbandono, a causa dei regolamenti che non rispettano affatto le sue necessità psichiche ed affettive. Il rapporto con la famiglia si interrompe bruscamente ed il bambino vede allontanarsi ogni punto di riferimento, ogni centro di valore e protezione. Il piccolo paziente — ha affermato nella sua relazione il dott. Giordano — è così esposto a tutta una serie di disturbi del comportamento legati alla parola alle capacità motorie, alla sfera psichica.